

durante i numerosi conviti; mentre emanava un gentile profumo di poesia l'usanza dei balli che avevan luogo nei cortili del castello, quando il giovane feudatario si degnava cominciare egli stesso le danze con la più giovane e vaga sposa del villaggio. E perchè il ballo, questo piacevole trattenimento, non si mantiene sempre nei limiti dell'onesto, ma degenera spesso pur troppo in cieche frenesie, togliendo agli individui le facoltà intellettuali e apportando deplorabili conseguenze?

Infatti, presso alcuni popoli dell'Africa, i negri si danno in preda a ridde vertiginose, alternandole con grida, salti, urli selvaggi, finchè, inebriati e folli si svenano con affilati coltelli; cadendo quasi morenti e pur ricominciando il ballo sfrenato, se però le ferite gravissime non lo vietano loro per sempre. Fortunatamente fra noi, grazie alla civiltà moderna, queste pazze aberrazioni non sono conosciute: e colla *Gavotte* scomparvero anche tutti quei balli figurati dove la dama ed il cavaliere erano costretti ad una infinità di riverenze, movimenti, passi strisciati, misurati ed interrotti; e tutto ciò senza il menomo urto, essendo messo alla berlina chi osava scomporsi la parrucca sapientemente arcciata, o chi sciupava lo strascico di raso lucente, a fiorami...

Oh, gli allegri balli del carnevale, peccati dolcissimi dei quali è tanto soave fare la penitenza in quaresima!

Il ballo è una misteriosa promessa alla fanciulla ingenua, ridente nel vaporoso abbigliamento: — è la speranza della madre che rivive nella sua creatura tutti i piaceri della propria gioventù: — è il trionfo della dama elegante, circondata dai soliti adoratori che le stanno eternamente schierati davanti come tanti punti ammirativi, coll'abituale sorriso cretino sulle labbra, criticando con lei gli attori di quella scena danzante, e deridendoli sotto voce, mentre un quarto d'ora prima essi stessi non sdegnavano fare altrettanto: — è il supplizio atroce dei babbi compiacenti, che sacrificano perfino la solita partita a spazzino, divenuta un'inevitabile necessità della loro vita, all'obbligo di far la cariatide sull'uscio del *salon* dove trovansi le figliuole, collocate... *in aspettativa*: — è lo spasimo dei mariti giovani che non ballano (infelici!) e che, come leoni in gabbia, corrono dal salone alla serra, dalla serra al *buffet*, mormorando fra i denti chi sa quali orazioni, mandando... a quel paese ogni indifferente che, mentre passa, si crede in dovere di salutarli; maledicendo alla idea barocca dell'anfitrione, il quale aprì le sue sale al pubblico che ruba loro la moglie; e rodendosi tutti mentre questa passa dall'uno all'altro cavaliere, con la leggerezza spensierata della gioventù....

E in una sala da ballo, quale curioso insieme di tipi strani e diversi, di individui sorridenti e immusoniti, di caricature esilaranti!

C'è il giovanotto.... *blasé* che si fa vittima della moda, andando dappertutto, trovandosi in ogni luogo come la presenza di Dio, riserbando poi il godi-

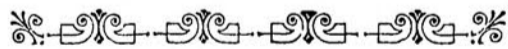
mento di divertirsi tanto da.... slogarsi le mascelle. C'è il provinciale che fa... la cura del ballo, come c'è chi fa la cura del *Ferro China Bisleri* in primavera; e balla tanto da perdere il fiato, appiccicandosi come una mignatta inferocita ad una signora purchessia, agitando e scuotendo quella povera vittima fino a costringerla ad una caduta più o meno.... gloriosa sul divano, dove va a finire anche lui, asciugandosi il « *nobil sudor* » con l'aria trionfante e soddisfatta di aver quasi compiuto un dovere. C'è la povera zittellona, magra, appuntita da far spavento, che soffre dal principio della serata pene atrocissime, accorgendosi di far parte della poco lusinghiera... *tappeszeria*: dissimulando però le sue amarzze con un riso.... da non cuocersi, stereotipato sulle labbra pallide e sottili.

Insomma, tanto dalla sala sontuosa del palazzo gentilizio, quanto dalla stanzetta dell'impiegato a... mille e due, ove ha luogo la festa danzante (anche a scapito del magro borsellino, mentre le candele gocciolano gentilmente la cera sulle poltrone zoppe e ferite al... basso ventre con le interiora uscenti, a grande raccapriccio delle poche *tote* intervenute), parte egualmente fra la musica eccitante, tutta quella folla svariata di sorrisi, tutte quelle parole dolci, inaffiate di galanteria e di spirito... più o meno annacquato, che gottano poi i germi del più infiorato avvenire nel terreno fertilissimo dei cuori giovinetti....

Insomma, fra il damerino « *bostoneggiante* » con un... languore che eccita terribilmente... il mal di mare, e la donnina elegante schiava della moda: fra la vecchia dalle spalle cascanti rintonacate di bianco vegetale, nauseante così da far cadere... il pan di mano financo al Conte... Ugolino (!) e il cavaliere *crocifisso* di fresco che va in società per assicurarsi dello splendido e nuovo effetto prodotto dal proprio individuo, il ballo segna sempre il sorgere d'un nuovo astro, o il tramonto d'una stella che si eclissa dal vario firmamento del mondo: oppure è il preludio d'un idillio, o l'epilogo d'un dramma d'amore: oggi è gaio capitolo d'un romanzo appassionato, domani triste delusione d'una cara e segreta speranza..., sempre un caos, un martirio, un'ebbrezza dolorosa, una alternativa di riso e di strazio che dà la vertigine.

Acqui, '92.

Bruna del Lago Maggiore.



VITA ROMANA

Roma d'estate — Il culto del vino — I castelli romani.

Roma, 7 luglio.

D'estate Roma si va rapidamente spopolando, a vista d'occhio, da un giorno all'altro, quasi direi, come un grande teatro dopo che è calato il telone. In verità c'è a Roma la grande scena della politica, con tutti i suoi attrezzisti, mac-

chinisti, suggeritori, tramagnini e buttafuori, e la stagione si chiude generalmente in luglio. Quest'anno poi!... ma io non voglio confondermi a parlare della chiusura della Camera e delle elezioni, per dire semplicemente che il palco scenico si è vuotato più presto del solito e gli spettatori stanno ancora a vedere quando si spegneranno i lumi.

Voi avrete letto che adesso parte il Re con tutto il suo seguito; così partono parecchi ministri e gli ambasciatori vanno in congedo. I cardinali sono già nelle antiche ville; gli impiegati staccano il biglietto di viaggio, e accompagnano al mare o in campagna la loro famiglia. Poco a poco anche alcuni dei ristoranti e caffè principali chiudono i battenti, gli alberghi non hanno più forestieri, e per il Corso non si trova più nessuno.

Nessuno, via! è una esagerazione: perchè resta sempre la massa resistente, quella che si conforta dicendo che Roma è il migliore soggiorno estivo del mondo. Ma nel pomeriggio della domenica quel « nessuno » è quasi una verità. Le botteghe sono chiuse e la gente è fuori, sparsa nelle osterie dei dintorni o nei castelli romani. Nel pomeriggio della domenica Roma è una città abbandonata e, se tornassero i galli, non vi sarebbero nemmeno più le oche del Campidoglio a dare l'allarme.



Gli abitanti si dividono allora in due grandi partiti: quello delle osterie fuori porta e quello dei castelli. È però necessario aggiungere che i due partiti si rispettano vicendevolmente e si uniscono nel comune intendimento di dar fondo a parecchi *quartaroli* di vino asciutto e pastoso, bianco e rosso. Poichè i romani moderni hanno ereditato dagli antichi il culto del vino e si bevono romanamente tutta la produzione del luogo. Nè si ammette altra bevanda che non sia propriamente il « vino romano, » del quale conoscono le innumerevoli distinzioni.

Il forestiere, o *buzzurro*, che segue gli altri e va alla gargotta, è spesso molto impacciato per questo affare delle distinzioni enologiche.

- Vuole mezzo litro o un quinto?
- Portami mezzo litro.
- Lo desidera asciutto o pastoso?
- Vada per l'asciutto.
- Di Frascati o di Marino?
- Mah! di Frascati.
- Bianco o rosso?

Il povero avventore asciugandosi la fronte, finisce per gridare:

— Portami qualcosa da bere, di qualunque colore, perchè io ho una sete da morire! —



Frascati, Marino, Genzano, sono i castelli più rinomati per la produzione del vino, ma Frascati gode di una certa predilezione. E i romani si riversano la domenica in questa graziosa città dalle ville principesche. Chi scende dal treno alla stazione di Frascati, si trova dinanzi tutto un parco degradante a oleandri giganteschi, a ortensie, e gode subito lo spettacolo delle foreste nelle quali sor-

ridono le case bianche e le ville. Appena entrati nella città, una folla vi offre dei somari bardati o delle vetture, per fare la gita degli altri castelli. Di là si va a Rocca di Papa, che fu tanto cara a Massimo d'Azeglio, e si sale sino alla sommità di Monte Cave, dove gli antichi eressero un tempio a Giove e dove i moderni hanno impiantato un'osteria.

Da Frascati in mezz'ora si va a Monte Porzio Catone, un altro castello, dove villeggia la famiglia del nostro concittadino Ferdinando Caratti e dove il maestro del concerto municipale è uno di Molare. Cosicchè fin lassù abbiamo la nostra rappresentanza!

La domenica parte alle 10 di sera un treno che riporta a Roma da Frascati la folla festaiuola e quel treno è detto *tropea*, come chi dicesse il *treno-sbornia* perchè sarebbe un'ingiustizia il supporre che alcuno sia rimasto a Frascati mezza giornata senza aver fatto sosta in quattro o cinque osterie, in cerca del vero vino frascatano. Le signore non sono escluse, poichè a Roma l'osteria è una istituzione ammessa anche nella buona società e le dame più eleganti si credono in dovere, quando vanno nei castelli, di entrare nelle gargotte e di rendere omaggio alla *foglietta*.

Ma, in fondo, parlando di queste distrazioni romane, io penso alla festa di San Guido, al viale dei bagni, alle nostre colline, e sento rinascere nel mio cuore il desiderio di rivedere il nostro campanile.

Sancho.



ORGOGGIO E AMORE



— Ho scordato tutto, tutto! — disse ella, bianca, cerea nel volto purissimo, pel tormentoso affanno che la stringeva nel cuore, cingendosi con le braccia nude, candidissime, la fronte pensierosa. Ripetè: — Quando amore è morto, più non risorge! dopo che la fiammetta è spenta, il buio sarà eterno.

Egli la guardò: come era bella nella sua alterezza!

L'occhio di lui, pieno di mestizia, fisso nel bellissimo volto, rifletteva tutto lo strazio infinito dell'anima: v'erano lacrime in quello sguardo!

Le mormorò piano, nell'orecchio fine, roseo:

— Odimi, Annita. In mezzo a questi fiori olezzanti, sotto la volta di questo cielo azzurro, sereno, che ispirava a inni celesti, una sera tu mi giurasti fede eterna, o mia divina! Ricordi? ti consacraستی tutta a me, tutta...! Ed ora? vorresti forse scordare quell'ora suprema in cui le anime nostre si confusero in una? Passione mia, non rammenti la dolcezza ineffabile di quel momento?

Sai, gli angeli scesi dalle sfere del cielo, stavano ascoltando le tue parole con un brivido di voluttà, col sorriso sul labbro.... Ed io t'ascoltavo con loro, oh! rammentalo, amore...! — I fiori della terra, sussurrando, fremono leggermente, morendo....

— Non cercar di rinnovare le follie d'un tempo così lunge da noi...! Forse, chi sa, accadde un giorno ciò di cui tu parli.